

# FS: due settimane di «tregua» Accordo fatto per i marittimi

### I tre giorni di agitazione dei capistazione autonomi «accorpati» nello sciopero del 13 - Nominato il Consiglio di amministrazione dell'Anav - Confermata l'astensione dei piloti (8 e 9 luglio)

ROMA — La lancetta del barometro (non meteorologico ma degli scioperi nei servizi) sta lentamente spostandosi verso l'area del «bello stabile». I «temporali» soprattutto autonomi, che accompagnano tradizionalmente chi va o torna dalle ferie, nonostante le previsioni più che fosche, vanno diradandosi e perdono di intensità. Fuor di metafora. Sono stati revocati gli scioperi dei controllori di volo e sono state sospese le agitazioni del personale di stazione aderente al sindacato autonomo Fisafls.

È stata raggiunta l'accordo di «tregua» per il nuovo contratto dei marittimi, sia di quello pubblico (Finmare), sia di quello privato. Ciò non significa però aver scongiurato definitivamente le agitazioni.

Nel settore aereo è ancora in piedi il programma di scioperi articolati dei piloti aderenti all'autonoma Anpac e

alla Cisl che potrebbe coinvolgere i programmi di volo della Alitalia e dell'Alti 18 e 9 luglio. I ferrovieri autonomi hanno «accorpati» l'agitazione dei capistazione (erano previste tre ore di astensione a fine turno dal 7 al 10) allo sciopero generale di 24 ore proclamato dalla Fisafls a partire dalle 21 del 12 luglio.

## Una nuova doccia scozzese?

Ma anche queste azioni possono essere scongiurate, il barometro, insomma, potrebbe finalmente segnare il «bello stabile». Tutto o quasi dipende dalla volontà politica del governo di evitare al Paese giornate tempestose e drammatiche, di inutili sacrifici, di intollerabili disagi. Nel contempo bisognerà sempre mettere anche gli «umori» di certi dirigenti autonomi e qualche possibile «doccia

scozzese». Ma la questione di fondo è eliminare tutte le cause che possono fornire appiglio ai «signori dello sciopero selvaggio». E quando c'è la volontà politica, si può.

La commissione interpartimentare che sta esaminando il riordino degli spazi aerei, aveva impegnato, su iniziativa dei comunisti, il governo ad approvare subito il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione dell'Anav, sulla base di questo e di altri impegni i controllori di volo, quelli confederali prima, quelli autonomi successivamente, hanno revocato ieri l'altro gli scioperi in programma. Terzi, finalmente, il consiglio dei ministri, nella sua prima seduta ha provveduto.

Lo stesso rigore nella approvazione degli impegni deve essere mantenuto per le vertenze dei piloti e dei ferrovieri. Per i primi il discorso va diretto innanzitutto all'A-

Italia e all'Intersind. Le trattative iniziate nove mesi fa, ma da lungo interrotte, debbono essere riprese. Il governo però non può e non deve estraniarsi. Il neo ministro del Lavoro, Di Giesi, deve in ogni caso riallacciare subito i contatti con le parti, in vista anche di una «mediatrice» da prospettare in tempi brevissimi.

## Assicurazioni del ministro

Il ministro dei Trasporti, Balzamo ha dato assicurazioni in favore di una positiva e sollecita conclusione della vertenza dei ferrovieri. Agli impegni debbono seguire gli atti. I comunisti hanno indicato una rapida via d'uscita: «E anche nel settore dei trasporti, il governo deve essere tenuto a un atteggiamento di «autonomia», la «pace» dovrebbe essere assicurata.

Veniamo all'ipotesi di contratto dei marittimi. Sono scorsi oltre otto mesi di trattative e 300 ore di sciopero. È un'intesa che senza una svolta nel rapporto di lavoro dei marittimi, che ha realizzato i principali obiettivi della categoria.

Di fatto si è superato il contratto di imbarco, per affermare la continuità del lavoro e la relativa tutela economica. Insomma — come rileva la Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil — si è garantito la regolarità dei periodi di imbarco e di ripartenza, la continuità della retribuzione mensile, il miglioramento economico medio di circa 200 mila lire mensili.

L'intesa passa ora all'approvazione delle assemblee. E anche nel settore dei trasporti, il governo deve essere tenuto a un atteggiamento di «autonomia», la «pace» dovrebbe essere assicurata.

Illo Giuffrè

# E' possibile risanare e rilanciare l'Indesit

### Oggi e domani la conferenza dei comunisti del gruppo — Presenti anche lavoratori della Voxson, dell'Emerson e della Elcit — Verso un consorzio?

TORINO — A otto mesi di distanza dall'avvio del regime d'amministrazione controllata, i comunisti del gruppo Indesit convocano una conferenza nazionale per discutere i problemi produttivi e le prospettive occupazionali di una azienda che è al secondo posto nella graduatoria dei gruppi industriali italiani del settore e interessa il lavoro di più di undicimila dipendenti. All'Indesit, che si svolge oggi e domani a Pinerolo, nella sala dell'auditorium «Medaglia d'oro della Resistenza», parteciperanno, insieme ai lavoratori dell'azienda, i rappresentanti dei consigli di fabbrica, della F.I.M. della direzione generale Indesit, della Confapi, delle amministrazioni regionali e provinciali e i delegati dei consigli di fabbrica della Voxson, della Emerson e della Elcit.

La presenza dei rappresentanti sindacali di queste altre aziende del settore assume un

aspetto di particolare rilevanza nel quadro d'un eventuale rilancio della strategia aziendale della Indesit, poiché nel corso della conferenza sarà presentata e discussa la proposta della formazione d'un consorzio operativo tra le quattro aziende. Il tema del dibattito («Quale futuro per la Indesit?») non risolveva comunque solo la questione della crisi d'un settore che vede il 70% del proprio mercato interno sottratto dalla produzione straniera ed è quindi costretto a ipotizzare il consorzio delle aziende per riconquistare almeno una fetta del mercato perduto. Il problema era già nel 1976-77 e rimane ancor oggi come affermano i comunisti del gruppo, un documento preparatorio alla conferenza — quello del mancato adeguamento tecnologico.

Un distacco sempre più netto e pericoloso tra la realtà del mercato e con-

cezioni produttive e di marketing rimaste ferme ai primi anni del boom: un distacco imputabile a scelte sbagliate della direzione. La caduta delle vendite e l'accumulo delle giacenze di magazzino, a cui hanno risposto solo in parte le iniziative di recupero della produttività e di smaltimento dei prodotti attuata dalla gestione controllata, hanno accentuato il fenomeno dell'«exodo» volontario di numerosi operai e specialisti.

Da una situazione aziendale che è resa più pesante dalla crisi generale del settore, si può uscire soltanto — sostengono i comunisti della Indesit — riqualificando la gamma dei prodotti e il servizio commerciale e di assistenza tecnica, potenziando i centri di ricerca e di progettazione. In queste prospettive, lo Stato è chiamato a sostenere con interventi precisi e specifici i programmi di riqualificazio-

ne, di riconversione e di ricerca di quelle aziende che presentano piani seri e dettagliati.

La conferenza nazionale dei comunisti della Indesit, sarà aperta oggi da una relazione del consigliere regionale Gianni Alasia e si concluderà domani con l'intervento di Antonio Montessoro, della direzione del Pci.

Direttore  
**ALFREDO REICHLIN**  
Condirettore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**

Inscritto al n. 245 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
«L'UNITÀ» autorizz. e giornale  
Ministero del Lavoro, n. 4555. Direzione  
e Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19  
06/4950351 - 4950352 - 4950353  
06/4951251 - 4951252  
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico  
G.A.T.E. - 00185 Roma  
Via del Teatro, 19

## Gravi manovre sulle telecomunicazioni

# Alle PT preferiscono le multinazionali

Una delle poche scelte di politica industriale su cui, almeno a parole, c'era il consenso unanime era quella della commutazione elettronica. Tutte le forze politiche, sociali ed anche la STET-SIP erano convinte della necessità di passare dagli attuali quattro sistemi a due raggruppamenti industriali, di cui uno basato sul PROTEO (con un accordo Italtel-Telettra aperto alla collaborazione con gruppi europei), ed il secondo formato da multinazionali già operanti in Italia, con proprie strutture di progettazione e di produzione. Questa è del resto la soluzione contenuta nella delibera CIPI del 16 ottobre 1979, alle spalle della quale c'era un voto unanime della Commissione bicamerale.

Recentemente, invece, è stata avanzata con forza la candidatura di un quinto sistema, ed infatti la CIT-Alcatel vorrebbe introdurre nell'ASST — l'azienda telefonica di Stato —, con la commercializzazione della Marconi, il suo sistema E 12. È evidente che non si tratta di distinguere fra multinazionali «buone» o «cattive», e così pure l'operazione non va vista in termini solo di prezzo o di tecnologia. La verità è che l'Italia non può diventare terra di conquista dei diversi gruppi industriali e che, in un settore come quello delle telecomunicazioni, in cui il paragrafo di occupazione dovuta all'introduzione dell'elettronica, il nostro Paese non può in alcun modo aprire a

multinazionali che non hanno in Italia nessun addetto, non si servono di componentistica nazionale, e non hanno nemmeno le adeguate strutture di assistenza per la gestione.

A livello tecnico l'operazione è sfavorevole da alcune particolari situazioni: incertezza e ritardi dell'ASST nel fissare le proprie commesse per cinque grosse centrali, l'imbarazzo ed impotenza del Consiglio superiore tecnico PT ad affrontare scelte strategiche, che, tra l'altro, ha utilizzato procedure probabilmente affrettate per l'omologazione del sistema francese, quello appunto della CIT-Alcatel. In realtà il problema è solo politico, tanto che è lecito chiedersi quali forze appoggino e siano interessate ad operazioni di tale portata, e proprio alla luce di questi fatti appare sempre più importante il ruolo del ministero PT, oggetto di duri scontri per la formazione del nuovo governo. Dopo tre anni di discussioni si stanno lentamente delineando i nomi dei raggruppamenti industriali a cui si ispira la delibera CIPI. Rappresentano del resto anche la soluzione adottata dai maggiori paesi europei, a volte anche con clausole al limite del protezionismo intelligente (vedi proprio la Francia) pur di salvaguardare il proprio apparato industriale e di non dipendere da altri in un settore tanto strategico.

In questo contesto è veramente inaudito che in Italia si faccia strada una tale ipotesi, senza neppure il dovuto dibattito ed il necessario confronto alla luce del sole. Questo caso è un tipico esempio di come vuoti di scelte politiche coprano in realtà interessi di gruppo ben precisi. Su questo punto attendiamo che il nuovo ministro Gaspari, ma anche l'intero governo (basta pensare all'interesse delle Partecipazioni Statali per difendere l'industria nazionale), si pronunzi subito sui problemi che in altri paesi sono già stati da tempo affrontati e risolti chiaramente.

Piero Brezzi

# Anche le stalle dovranno chiudere per i tassi d'interesse altissimi delle banche italiane?

## L'Eni chiede: liberalizzare il prezzo del gasolio e olio

ROMA — Anche l'Eni si è unito ieri al coro delle compagnie private che chiedono da tempo la liberalizzazione del prezzo dei prodotti petroliferi. L'ente chiede anzitutto la liberalizzazione del prezzo del gasolio e dell'olio combustibile fluido. In una nota ufficiosa si chiede intanto l'immediato aumento del prezzo attraverso l'applicazione del «metodo» CIP. L'Eni sostiene che senza queste misure c'è il rischio che l'ente debba sobbarcarsi quote abnormi di approvvigionamenti petroliferi: conseguenza del già avvenuto o possibile disimpegno degli operatori privati. All'Eni rivale che all'inizio dell'anno le importazioni di greggio da parte dell'ente sono passate dal 48 al 58 per cento del greggio importato in Italia.

L'Eni afferma poi che non vi è contraddizione tra l'attuale situazione del mercato internazionale

## Italsider: sciopero dopo la rottura delle trattative

ROMA — Massiccia partecipazione ieri degli oltre 53 mila lavoratori del gruppo Italsider allo sciopero di 4 ore indetto per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

L'agitazione continuerà nei giorni della prossima settimana con altre otto ore di scioperi articolati azienda per azienda. In molte città d'Italia si sono svolte manifestazioni di protesta dei lavoratori del gruppo ed in modo particolare a Taranto, la partecipazione allo sciopero e al corteo ha raggiunto percentuali altissime.

A migliaia i lavoratori dell'Italsider della città pugliese e delle aziende di periferia dell'indotto siderurgico hanno sfilato per le strade del centro per protestare contro l'atteggiamento di netta chiusura manifestata nella trattativa dai dirigenti del gruppo e della Finisider.

## Confesercenti: stipulata la convenzione con l'Inps

ROMA — Dopo innumerevoli difficoltà e vere e proprie discriminazioni la Confesercenti è riuscita a stipulare la convenzione con l'INPS che prevede la possibilità di autorizzare l'istituto previdenziale per la riscossione dei contributi associativi dovuti dagli iscritti alla Confederazione a livello nazionale.

In sostanza dal 1973, anni in cui per legge (311) l'INPS veniva delegato a questa operazione, la Confesercenti era esclusa da questo beneficio perché l'organizzazione non veniva riconosciuta a livello nazionale.

La cosa era assai strana in quanto per stessa ammissione del ministro del Lavoro (il quale doveva dare il «placet» alla estensione della legge) l'organizzazione dei piccoli e medi commercianti associati oltre 200 mila imprese.

Ci sono voluti quasi 10 anni ma alla fine ha prevalso la ragione.

approvando le misure urgenti per i settori agricoli più colpiti (ma lo deve fare nei prossimi giorni, altrimenti i danni diventano irreparabili). Ciò che occorre è però una molteplicità di misure, dalle linee di finanziamento agli stanziamenti statali.

Onelio Prandini, presidente della Lega nazionale cooperativa, ha detto nell'intervento conclusivo che le imprese cooperative si attendono dal nuovo governo «scelte che diano fiducia e slancio alle forze produttive ed in primo luogo a chi, come cooperatori, hanno programmato investimenti nonostante le restrizioni, in settori decisivi come l'agro-alimentare, in regioni dove più alta è la disoccupazione, come il Mezzogiorno».

Il secondo piano triennale delle cooperative si appoggerà sull'espansione del risparmio dei coltivatori: purché però non venga spazzato via dalla rapina dei costi finanziari e gli sforzi siano premiati. Lunedì, incontrando il ministro dell'Agricoltura Bartolomei, i cooperatori gli ricordarono le sue stesse parole sulla necessità «di una nuova riforma agraria» e di un nuovo ruolo internazionale dell'agricoltura».

ROMA — I presidenti di tremila società cooperative di coltivatori, cui aderiscono 450 mila soci, chiedono al nuovo governo un segnale di svolta nella politica verso l'agro-alimentare, capitale fra i più disastrati della produzione interna e quindi della bilancia con l'estero. Riuniti ieri all'Adriano hanno tirato le somme di un anno di manovra economica cieca e distruttiva: il credito concesso agli speculatori in borsa, è stato negato agli investimenti agro-alimentari; è stata «creata moneta» per gli speculatori immobiliari, che fanno salire a 20 milioni ad ettaro il prezzo della terra coltivata, mentre il Tesoro negava (e nega) una linea di finanziamento presso la banca centrale riservata agli investimenti essenziali.

Luciano Bernardini, presidente dell'Associazione cooperative agricole, ha citato nella relazione alcune conseguenze: su un litro di latte prodotto nelle stalle sociali gravano fra le 80 e le 100 lire d'interessi, un terzo del ricavo al produttore; su un chilo di carne bovina gravano da 300 a 400 lire di interessi. Il parlamento può dare una boccata d'ossigeno

# Revocata delibera Consob, ma c'è un deposito del 30%

ROMA — La Consob (la società che controlla l'attività della Borsa) ha deciso la revoca del provvedimento che per oltre due settimane ha imposto sul mercato del titolo una contrattazione esclusivamente per contanti. Da lunedì la caccia di forza dentro la quale sono stati costretti gli operatori e che va considerata come la principale causa della stagnazione del mercato da metà giugno a questa parte, verrà allentata, ma ancora solo parzialmente. La Consob ha infatti deciso di graduarne l'allentamento delle bri-

glie, introducendo l'obbligo di un deposito in contanti pari al 30 per cento del valore delle azioni acquistate.

L'iniziativa della Consob, avvenuta dopo una lunga serie di proteste e anche di minacce da parte degli agenti di Borsa, va dunque interpretata con la convinzione, maturata nell'organo di controllo, che le due settimane di paralisi pressoché totale nelle contrattazioni hanno portato ad un assottigliamento del riciclaggio delle quotazioni, che dovrebbero garantire date brutte sorprese che hanno scosso il mer-

cato, con paurosi ribassi, dopo mesi di irresponsabile euforia. In ogni caso l'obbligo del deposito del 30% dovrebbe consentire di guidare il mercato verso una piena ripresa evitando nuovi pericoli sconosciuti.

Anche nel corso di questa settimana il bassissimo livello degli scambi ha visto prevalere le vendite sugli acquisti. Ieri la perdita è stata del 2,31%, l'altro ieri dell'1,4%. L'erosione, pur lenta, è continuata per oltre 15 giorni, dopo la paurosa ascesa di cadute e di momentanee riprese della metà di giugno.

## Spoleto: caricati dalla PS i lavoratori della Pozzi

PERUGIA — E adesso sulla vertenza Pozzi cade anche la provocazione: ieri pomeriggio la polizia ha caricato gli operai dello stabilimento spoletino che stavano effettuando un blocco stradale: una decina di feriti, qualcuno anche in modo grave (fra i quali il compagno Agostino Pensa, ex segretario della Camera del Lavoro spoletina e attuale segretario comprensoriale del nostro partito).

L'iniziativa sindacale era cominciata ieri pomeriggio attorno alle 15: gli operai della Pozzi (industria metalmeccanica che occupa più di

700 lavoratori) da parecchi mesi sono in lotta per respingere i cento licenziamenti (che dovrebbero «partire» il 1° luglio) e per contrastare il disegno della direzione aziendale della Pozzi di totale smobilizzazione del complesso industriale.

In tutti questi mesi più volte gli operai e le organizzazioni sindacali, con l'appoggio continuo delle amministrazioni locali e coinvolgendo le forze sociali ed economiche della città, avevano richiesto impegni precisi al governo e al ministero dell'Industria: i ministri non ci sono mai stati.

## Informazioni agli Azionisti

# STET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA S.p.A.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale Sociale L. 520.000.000.000 interamente versato  
iscritta presso il Tribunale di Torino n. 286/33 del Registro Società

### ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 26 GIUGNO 1981

#### LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Si è tenuta in Torino il 26 giugno 1981 sotto la presidenza di Arnaldo Giannini l'Assemblea Ordinaria della Società. Erano presenti o rappresentati 105 Azionisti per complessive 193.061.057 azioni pari al 74,26% del capitale.

Il conto profitti e perdite chiude con un utile netto di L. 2,8 miliardi, interamente accantonato a riserva (0,5 miliardi alla «riserva legale», 2,2 alla «riserva straordinaria» e 0,1 miliardi «a nuovo»).

L'Assemblea ha quindi nominato, per il prossimo triennio 1981/1983 Consiglieri di Amministrazione: Veniero Ajmone Marsan, Luigi Bellizzi, Monza, Ottorino Beltrami, Gabriele Benincasa, Pier Giorgio Bordini, Alfredo Caporizzi, Carlo Ceccuzzi, Giorgio Covi, Domenico Faro, Renato Ferrero, Mario Filiani, Giuseppe Gatti, Arnaldo Giannini, Pietro Gismondi, Michele Morganti, Michele Principe, Gianni Rotti, Giuseppe Serrini, Michele Tedeschi, Antonio Terranova, Duccio Valori. Sindaci effettivi sono: Gastone Brusadelli - Presidente - Luca Anselmi, Febo Cammarano, Sergio Castellari, Ugo Nicoli. Sindaci supplenti: Aldo De Chiara, Fabio Di Nola.

L'Assemblea ha inoltre deliberato di conferire l'incarico di certificazione dei bilanci degli esercizi 1982-1983-1984, al sensi del DPR 31-3-1975 N° 136, alla Società Price Waterhouse s.a.s. di Renzo Latini & Co. determinando i relativi compensi.

#### RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La Relazione del Consiglio di Amministrazione ha ricordato che nell'esercizio trascorso, il Gruppo ha dovuto fronteggiare nuove e crescenti difficoltà connesse sia alla sfavorevole evoluzione del quadro congiunturale sia a ritardi ed insufficienze dei provvedimenti indispensabili alle aziende del Gruppo per recuperare quelle condizioni di equilibrio che sono il presupposto essenziale per ridare slancio e prospettiva ad un settore la cui importanza è riconosciuta come determinante e prioritaria per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese e per il suo mantenimento nel concerto di quelli più avanzati.

Con riferimento al settore dell'esercizio e in particolare alla SIP, l'assenza di una politica tariffaria tempestiva ed elastica ha determinato squilibri gestionali difficilmente correggibili nel breve termine.

Ne è una riprova anche quanto è accaduto con il provvedimento di revisione tariffaria emanato a fine '79 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1980 che scontava una previsione di introiti aggiuntivi pari al 16,5%, ma che è risultato del tutto carente anche al fine di un parziale riequilibrio della gestione economico-finanziaria della Società. Per valutare la insufficiente portata del provvedimento in questione, occorre ricordare che esso è intervenuto dopo tre anni dalla precedente revisione del 1° gennaio 1977: periodo durante il quale si è accumulato un tasso di inflazione di oltre il 50%.

Diverso è invece l'andamento registrato dalle altre Concessionarie del Gruppo - la Italcable e la Telespazio - che hanno potuto opportunamente sviluppare le loro attività nel campo delle telecomunicazioni, rispettivamente internazionali e via satellite, e contemporaneamente ottenere positive risultanze gestionali, consolidando una posizione di sempre maggior prestigio nel contesto mondiale delle telecomunicazioni.

Anche nel settore manifatturiero il quadro operativo è stato caratterizzato da rilevanti difficoltà che - nonostante gli sforzi sostenuti dalle aziende per contenere l'impatto - hanno fatto registrare, per alcune società, risultanze economiche negative. Gli effetti della sfavorevole evoluzione congiunturale si sono innestati, infatti, in un quadro caratterizzato da rilevanti condizionamenti e rigidità, oltre che dalla perdurante assenza di una organica politica nazionale per l'elettronica e di programmi di sostegno governativo dei quali beneficavano, invece, le principali Aziende estere concorrenti. E inoltre da ricordare l'impegno che le aziende elettroniche del Gruppo debbono sostenere sotto il profilo tecnologico, organizzativo e finanziario, per il completamento e lo sviluppo di una intensa e continua attività di ricerca, sviluppo ed adattamento tecnologico di prodotti e processi produttivi, a realizzare in taluni casi processi di riassetto delle strutture industriali, ad attuare programmi di diversificazione di mercato e di prodotto. Il raggiungimento di questi obiettivi ed il conseguente mantenimento di una struttura competitiva richiedono, come noto, risorse di rilevante entità. Nel complesso e non agevole quadro di riferimento tratteggiato dalla relazione, lo sforzo realizzativo posto in atto dalle aziende del Gruppo ha nondimeno consentito di conseguire sviluppi, nel complesso, di significativo rilievo.

È proseguito intanto, infatti, l'impegno del Gruppo per lo sviluppo e l'ammodernamento del settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica. Per la Concessionaria SIP si impone il rapido ripristino dell'equilibrio economico, premessa indispensabile, insieme ad un adeguato apporto di capitale di rischio, per porre la società nella condizione di reperire i mezzi necessari a finanziare i propri investimenti.

A questo proposito sono state ricordate le operazioni di aumento di capitale di 800 miliardi deliberate dalle Assemblee straordinarie della STET e della SIP. Agli apporti già effettuati in conto capitale da parte dell'IRI alla STET e da quest'ultima alla SIP per l'importo di 560 miliardi, dovrà aggiungersi la restante quota di 240 miliardi, resa disponibile dal D.L. 14 maggio 1981 N° 209 (ora convertito in legge), con cui il Governo ha disposto l'assegnazione all'IRI dei fondi di dotazione 1980.

Ovviamente la Concessionaria non può fondare il suo riequilibrio economico solo sui nuovi apporti di capitale di rischio. Per tale ragione è stata messa a punto una manovra articolata che fa leva essenzialmente sulla istituzione di meccanismi riequilibratori (Cassa Conguaglio) che consentano alla Società di ottenere il rimborso delle prestazioni da essa rese agli altri gestori, su alcune necessarie modifiche delle vigenti Convenzioni in modo da rendere chiara l'entità e le forme di recupero di tali prestazioni, sulla manovra integrativa dello strumento tariffario, su interventi e modifiche organizzative e funzionali che garantiscano una maggiore produttività e riducano gli oneri della gestione. La Concessionaria fa leva altresì sulla sempre maggiore diffusione di nuovi servizi, per ottenere in prospettiva un aumento ed una diversificazione delle entrate.

In ordine al comparto manifatturiero - per il quale rimane fondamentale l'esigenza di una congrua ricapitalizzazione delle Aziende più importanti - la relazione ha poi ricordato le iniziative, già avviate, per il riassetto dell'intero comparto, per la elaborazione dei piani strategici della ITALTEL e della SELENIA e per la attuazione di quello della SGS-ATES.

La ristrutturazione organizzativa del settore manifatturiero verrebbe attuata con la realizzazione di due appositi raggruppamenti industriali: l'uno - del quale è già stata realizzata la prima fase - nell'area delle telecomunicazioni (ITALTEL e Società Collegate); l'altro - allo studio - nell'area dei grandi sistemi civili e militari (SELENIA, ELSAG e VITROSSELENIA); in posizione centrale, rispetto agli altri comparti, resta la microelettronica, campo nel quale opera la SGS-ATES.

Un discorso a parte merita il quadro delle alleanze industriali che il Gruppo sta sviluppando nell'ottica di una sua maggiore qualificazione e incidenza non solo sul mercato interno, ma anche su quello internazionale.

Per quanto concerne il programma di sviluppo - ha proseguito la relazione - il Gruppo STET ha la capacità e la determinazione necessarie per svolgere un ruolo basilare nel settore, anche in relazione al fatto di poter contare sulla stretta convergenza di sinergie tecnologiche, ingegneristiche ed operative scaturite dalla contemporanea presenza al proprio interno di aziende di esercizio, manifatturiere e di ricerca.

Con questa convinzione, e nell'ipotesi che vengano assicurate le condizioni di base perché tale ruolo possa esplicarsi nella misura richiesta dalle esigenze di crescita del comparto, il Gruppo ha elaborato un programma predisposto per il quinquennio '81-'85 che prevede investimenti per 13.433 miliardi a lire 1981 di cui 2.374 nel corrente anno.

La relazione, passando poi a valutare le realizzazioni del Gruppo nel 1980, ha ricordato che gli investimenti effettuati nel trascorso esercizio hanno raggiunto il valore di 12.140 miliardi - 1.982 miliardi nel comparto dei servizi, 132 miliardi nel comparto manifatturiero elettronico, e 16 miliardi in quello ausiliario - con un incremento del 29% rispetto all'anno precedente, evidenziando un lieve ma significativo incremento in termini reali.

Il giro d'affari ha raggiunto i 5.000 miliardi, con un incremento del 23% rispetto al 1979 con uno sviluppo degli introiti del 29% nel settore dei servizi e del 12% nel comparto delle Aziende manifatturiere elettroniche.

Il fatturato estero di Gruppo nel 1980 è stato pari a 328 miliardi, con un incremento del 21% rispetto al precedente esercizio e con un'incidenza sul giro d'affari delle aziende manifatturiere ed ausiliarie interessate che ha raggiunto il 24%.

Per quanto concerne le attività di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila unità (+ 0,4% rispetto al 1979).

La relazione ha proseguito ricordando che le difficoltà gestionali hanno caratterizzato l'andamento dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario dell'anno (2.680 miliardi) per una quota pari ad appena il 18%; peraltro gli apporti in conto capitale, pur non consentendo di risolvere appieno i problemi di capitalizzazione del Gruppo, sono stati di entità tale (568 miliardi) da coprire il 21% del fabbisogno finanziario d'anno, e da rappresentare nel contempo un importante avvio del processo di riequilibrio delle strutture aziendali.

Il bilancio ed il conto economico consolidato di Gruppo mostrano, nonostante l'andamento gestionale non favorevole, l'irrinunciabile robustezza del complesso aziendale non soltanto dal punto di vista patrimoniale. Infatti, l'evoluzione del fatturato e funzionale del Gruppo nel corso di ricerca e sviluppo sono stati consuntivati 162 miliardi per costi di gestione e 22,8 miliardi per investimenti. Il numero degli addetti a tempo pieno era di 4.547 unità a fine 1980. L'incidenza dei costi di fatturato industriale si è mantenuta mediamente intorno al 15% evidenziando, anche in termini comparativi con i gruppi industriali analoghi, il massiccio sforzo che il Gruppo STET rivolge alla innovazione dei propri prodotti e servizi.

Nei 1980 il costo del lavoro pro-capite ha registrato un incremento prossimo al 20%, imputabile per la massima parte alla dinamica della contingenza.

Il personale del Gruppo alla fine del 1980 era di oltre 133 mila